

Da Firenze a Lione: la dinastia bancaria dei Gondi - di Paolo Simoncelli

Ricordava nel 1528 l'ambasciatore veneto in Francia, Andrea Navagero, essere Lione «il fondamento del denaro di tutta Italia, et buona parte di Spagna et Francia». Il diplomatico e umanista veneziano sbagliava per difetto. Lione, con le sue quattro fiere annuali (veri e propri appuntamenti della finanza internazionale) era già, e ancor più sarebbe diventato il cuore economico della Francia. A portarci in quel mondo di mercanti è un importante studio di Sergio Tognetti che prende le mosse dall'esame finalmente integrale (e ad alto tasso di difficoltà tecnica) di tre voluminosi libri mastri della Compagnia fiorentina dei Gondi del periodo 1516-'23. Ma, sia detto a merito dell'autore e a beneficio del lettore, la rigorosa analisi economico-ragionieristica dei conti della Compagnia, diventa anche un comodo mezzo di trasporto per visitare tutte le più importanti piazze d'Europa, dove economia e finanza interagiscono con le arti, dove l'architettura è testimonianza di presenza culturale, dove le comunità italiane, le famose «Nationes» di fiorentini, lucchesi, genovesi, lombardi etc. sviluppano partecipazioni commerciali, società congiunte che cambiano assetti con straordinario dinamismo, seguito dall'accurata analisi dell'autore.

Tra queste «Nationes», quella fiorentina è la più importante; e se altre compagnie fiorentine si trovano a Siviglia e Anversa, Londra e Lisbona, quelle di maggior rilievo per sviluppo quantitativo e qualitativo sono radicate a Lione. Durante il regno di Francesco I di Francia (1515-'57), dei 124 banchieri privati che fornirono prestiti al re, 45 (cioè più di un terzo) erano

fiorentini. Tra questi, i Gondi (famiglia originariamente di battitori [cioè *battitori d'oro NdR*], che già dai primi del '400 aveva acquisito rilievo economico-sociale a Firenze) risultano maggiormente attivi nell'insieme delle attività economiche, dai prestiti ai cambi alle partecipazioni commerciali. Antonio Gondi giunse ventenne a Lione nel 1506 per la tradizionale esperienza all'estero presso la locale filiale di famiglia diretta dall'esperto Giovanni Vecchietti.

A contribuire allo sviluppo lionese della filiale, oltre l'esperienza di Vecchietti, anche l'alleanza matrimoniale contratta da Antonio con una delle antiche famiglie locali di mercanti francesi, i Pierrevive (di origini piemontesi). Le fortune economiche e le progressive acquisizioni immobiliari dei Gondi, fecero del salotto di Marion Pierrevive Gondi un centro culturale frequentato da François Rabelais, Maurice Scève, Ortensio Lando... A queste attività e relative fortune non potevano essere estranei i contatti con la corte. Qui l'analisi dell'autore entra nel complesso sistema economico-tributario francese e nei conseguenti rapporti politici con le compagnie fiorentine. I prestiti alla corona francese erano convenienti rispetto ad altri (perché a maggior tasso di interesse), ma non privi di rischi. In particolare con l'attivismo dei Valois nella penisola italiana dai primi decenni del '500, e con le loro sconfitte militari, i crediti risultavano inesigi-

bili. Ma al rischio non era del tutto estranea una malcelata finalizzazione politica del prestito (sempre più evidente col passare dei decenni), vale a dire la concessione del prestito per la finalità della guerra. E qui torna a incidere, da Firenze, lo scontro ideologico e l'alternarsi istituzionale tra regime mediceo e regime repubblicano, con le rispettive, conflittuali linee di politica estera, rispettivamente filoimperiale e francofila. All'accelerazione filo-imperiale della politica estera medicea, Francesco I risponde nel 1521 col sequestro dei beni fiorentini a Lione. Una misura (anzi una rappresaglia) che spinge allora anche banche di famiglie di tradizioni medicee a fornire prestiti al Re di Francia. Ma anche in altre piazze finanziarie d'Europa, dove all'asse politico-ideologico tra la Francia dei Valois e la

Firenze repubblicana (cui Savonarola aveva dato legittimazione religiosa e speranza palingenetica), si opponeva una rete di banche fiorentine di segno politico mediceo, da Lisbona a Siviglia ad Anversa, prestatrici degli Asburgo, l'imperativo era limitare i rischi, e dunque non mancare comunque di prestiti ai pur avversi (e pericolosi) Valois: chi poteva prefigurare con certezza come sarebbe finita quella lunga guerra tra Francia e Impero? E di nuovo i rimbalzi politici interni a Firenze della progressiva conflittualità nei rapporti europei, possono spiegare perché i Gondi (e con loro altre famiglie fiorentine come i Guadagni), interrompendo una consoli-

data tradizione, non vollero tornare in patria al termine dell'esperienza economica all'estero.

Furono essenzialmente i fiorentini, infatti, a scegliere di rimanere in Francia, spostandosi da Lione a Parigi, e di «naturalizzarsi», proseguendo a corte, nella politica, nell'amministrazione statale, nelle cariche ecclesiastiche, un'ascesa sociale iniziata oltre un secolo prima. Non per un'aspirazione a nobilitarsi, tradendo la *weltanschauung* borghese d'origine, e nemmeno per le mutate condizioni economiche di metà secolo ma, oltre all'avvenuto loro radicamento socio-familiare, per il rifiuto di tornare in una patria in cui l'assolutismo mediceo non consentiva più a questi ricchi mercanti-banchieri, di esercitare il ruolo politico-sociale che avevano avuto in regime repubblicano. Circostanza che anzi li avrebbe spinti, in più d'una circostanza, a cospicui prestiti al nuovo re di Francia, Enrico II, per riportare con le armi la «libertà» a Firenze, e intanto ad accogliere presso le loro Compagnie commerciali in Francia gli esuli antimedicei (platealmente e provocatoriamente protetti dalla regina Caterina de' Medici, odiata cugina del duca di Firenze Cosimo I). Tornare sarebbe stato pericoloso. Da allora, quell'anti-assolutismo di antica radice fiorentina sarebbe tralignato in Francia. Testimoniato ancora nelle «Memorie» (scritte fino al 1655 e pubblicate postume nel 1717) del cardinal di Retz e arcivescovo di Parigi: Paul de Gondi. ■

I Gondi di Lione.
Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo '500 di Sergio Tognetti
Olschki
pp. 143, € 18.00

